

Dove sono cosa fanno

VIA DOGANA

RIVISTA DI PRATICA POLITICA

N. 85 GIUGNO 2008

inserto Lavoro pp. 13-17

lei dov'è?



Guardare indietro di Vita C. (rubrica) / **LE DONNE DI VICENZA** di Silvia Marastoni / **LA POLITICA È UN'OPERA D'ARTE** di Marina Terragni / **MICROARCHITETTURE DEL QUOTIDIANO: SAPERE FEMMINILE E CURA DELLA CITTÀ** di Ida Faré e Bianca Bottero / **E L'ALTRA DOV'È?** di Chiara Pergola / **VIVA LE MAESTRE!** di Maria Cristina Mecenero / **SE LE DONNE DICONO DUE VOLTE SÌ. Lavoro e maternità nel nuovo quaderno di Via Dogana** di Maria Benvenuti e Silvia Motta / **DOVE SONO COSA FANNO** Le interviste di Pasqua Teora / **LA VITA ALLA RADICE DELL'ECONOMIA** di Vita Cosentino e Giannina Longobardi / **IL CAOS DEL 24 NOVEMBRE...** e altri desideri osceni di Alessio Miceli / **SEMPRONIO RISPONDE A TIZIO** di Stefano Sarfati Nahmad / **Ai libri non si resiste** di Liliana Rampello / **Cronaca della cronaca** di Luisa Muraro **PIPPA BACCA A CHE PREZZO, A CHE PRO** (rubrica) / **Lettere a Via Dogana** (rubrica)

LIBRERIA DELLE DONNE VIA CALVI 29 MILANO

dove sono cosa fanno

Le interviste di Pasqua Teora

30enne che studia e lavora, single, senza figli

“Ho l'impressione che oggi molte donne della mia generazione, dopo aver dimostrato di saper fare le stesse cose come gli uomini, desiderino *tornare alle origini*, sposarsi e fare figli, magari presto, più che tardi. Le giovani donne sono poche nei luoghi che contano, se ne vedono di più dai 40/50 in su. E queste esprimono competenza, forza e potere anche meglio degli uomini. Per noi è come se, da bambine, avessimo avuto a che fare con madri un po' assenti, prese a cambiare i loro destini e il mondo attraverso mille cose: il lavoro, lo studio, i viaggi, le amiche. A noi è mancata un po' la parte affettiva, in compenso abbiamo avuto più esempi di libertà, autodeterminazione e quindi oggi per alcune di noi c'è più scelta. Magari vediamo cosa ci offre il lavoro, facciamo carriera, ma a un tratto arriva il conflitto martellante. Sentiamo l'esigenza di fare famiglia, costruirci una base sicura almeno nel piccolo e nel privato. Così la famiglia diventa un bene, rifugio reale e attraente anche perché alla famiglia non c'è alternativa. Ma grazie al lavoro di tante altre, c'è la possibilità di fare coppia e famiglia in un altro modo: con parità nel rapporto con gli uomini, il rispetto, l'alternanza. Scelta per noi vuol anche dire avere un impegno lavorativo meno pesante di come era per le nostre madri che potevano contare sull'aiuto delle loro madri casalinghe o di qualche sorella o zia pronta a dare una mano. Oggi noi vorremmo che entrambi questi mondi, famiglia e lavoro, potessero stare insieme: ma bisogna lottare molto per stare in questa cornice.”

45enne, sposata, segretaria di direzione, madre di due adolescenti, maschio e femmina

“In politica non *scendiamo né saliamo*. Perché le femmine hanno sempre altro da fare: noi siamo la colla, il filo che cuce, tiene insieme i pezzi, se noi ci distraiamo, ci allontaniamo, va tutto in pezzi. La grinta circola quando le donne sono più libere, quando si possono mettere a lavorare e si aprono a un mondo più grande. Nella politica e nell'impresa, gli uomini sono più capaci di staccare il pensiero dalle persone che amano, sono stati educati così. Per me è più difficile, lo faccio per qualche ora ma non tutto il giorno. Ci sono donne intelligenti e brillanti che potrebbero affrontare un impegno nella politica dei partiti, ma anche per loro questa scelta risulta non tanto interessante a meno che per esempio decidano di sostenere uomini a cui per qualche motivo vogliono bene, magari perché sono del loro paese di origine, come se la contiguità geografica e culturale fosse un vincolo capace di spingerle all'impegno di stampo familiare. Io non ho studiato abbastanza per sentirmi sicura in quel mondo così difficile, ma sosterrei volentieri una donna, sì, certo, purché incarnasse i miei principi e i miei valori. Dove siamo? Noi donne siamo nelle case a nutrire i legami oppure fuori e dentro a caccia di ciò che non abbiamo avuto prima e che sentiamo nostro diritto avere. Comunque siamo a far crescere il nostro sentimento di libertà e autostima, magari di allegria. Per me è così: sono alla ricerca, ovunque mi trovi. Voglio crescere per dare ai miei figli un esempio di libertà e responsabilità, fiducia nel fatto che anche la donna può scegliere, mantenendo la propria coerenza

► (CONTINUA DA PAG. 10)

l'unica battaglia che per me abbia senso è questa: la scoperta dell'inganno e l'annuncio della scoperta. Una battaglia di sintassi più che di grammatica.

La questione maschile. Far vedere a lui quello che lei ha percepito prima. Il pensiero femminile è “a banda larga”: riusciamo a vedere e interpretare le cose prima degli uomini. Utilizziamo allora tale vantaggio e senza arroganza e presunzione indichiamo loro il cammino da intraprendere. È vantaggioso per entrambi. Avere a fianco uomini spaesati è doloroso e a volte pericoloso. Prestare loro soccorso non significa fare la crocerossina. Lo sanno bene le madri. La pratica delle madri diventa una pratica politica nel parlare e agire la questione maschile. Dobbiamo tenere sempre presente che per lui riconoscere il proprio problema è una fatica.

Partire dal Sud. Siamo sempre stati una molteplicità di voci che hanno attraversato il Mediterraneo. Un mare che ha messo in contatto diversi popoli. Un mare che ha avuto un ruolo cruciale nella forma della civiltà e dalla quale discende la civiltà occidentale (ora in piena crisi). Un mare dove la figura di Ulisse racchiude nel moto doppio, nella tensione dell'andare e tornare, della terra e mare, l'equilibrio. Noi meridionali, soprattutto noi donne salentine, abbiamo un'idea diversa, non migliore ma diversa, delle relazioni umane. La nostra capacità di costruire una relazione molto più calda, emotiva è un elemento positivo del vivere, che gli stessi nordici e nordiche vengono a cercare nel Sud. E per dirla con Cassano, “pensiero meridiano è quel pensiero che si inizia a sentire dentro, laddove inizia il mare, quando si scopre che il confine non è il luogo dove il mondo finisce ma quello dove i diversi si toccano e la partita del rapporto con l'altro diventa difficile e vera”.

NICOLETTA SALVEMINI, LECCE



LE DONNE C'ENTRANO

Una volta, anni fa, ho fatto pulizie nel campetto in cui andavamo sempre a fare l'intervallo pomeridiano. Non da sola, con quattro bambine e bambini della mia classe. Abbiamo raccolto le bottiglie di vetro, anche quelle rotte – molte – e le lattine, le cartacce che la sera e la notte ragazzi più grandi gettavano dentro. Abbiamo riempito due sacchi dell'immondizia, quelli grandi e grigi.

(CONTINUA A PAG. 18) ►

interiore. Il lavoro più grosso è evolvermi io stessa e far crescere chi mi è vicino, tenere le maglie senza rinunciare ai miei ideali. Cerco di tenere unite in me due parti fondamentali: la libertà di creare senso per me e per il mio mondo, e onorare il mio essere donna che oggi, a differenza di quando ero bambina e adolescente, non è più una sfiga, anzi un vantaggio”.

Professoressa di materie umanistiche, vicina alla pensione, sposata, senza figli

“Sono convinta che le donne più brave, preparate, intelligenti, se messe in situazione, sono più competenti, più efficaci, più generose degli uomini. Giovani donne o ragazze che mi abbiano colpito? No, non ne vedo. Donne in carriera sì, determinate a dare gomitate, ginocchiate, magari senza senso etico, né verso gli uomini né verso le donne. Non sono come eravamo noi. Non sanno più niente del passato: studiano ragioneria, fanno economia, poi del *Fondo Monetario Internazionale* non sanno un emerito c... Ecco, non si pongono il problema, né umano, né ambientale, né politico. Funzionano solo sul riscontro del successo immediato. Dove sono? Per esempio, sono in palestra. Lì, in un anno, hai risultati ben più visibili che studiando a fondo qualcosa di importante.

Le loro difficoltà? Se penso alle mie studentesse di 18/20 anni, sono le chiacchiere con i maschi coetanei: “Non sta bene che le ragazze dicano parolacce...”. Adesso tra i giovanissimi c'è in corso una restaurazione, ruoli precisi tra il maschile e il femminile. “Cosa farai da grande?” chiedo alle mie allieve. “Mi voglio sposare *profe*”. Ma, dico io, sposarsi e far figli non è un lavoro! Mah, non ci capisco più nulla, forse per loro sarà davvero il lavoro del domani. Ho provato una stretta al cuore. Ammetto che il mondo dei giovani mi è diventato troppo lontano, e le ragazze di oggi non le capisco più. Probabilmente la realtà è altro”.

Commercianta 40enne, sposata, madre di due figlie di 17 e 19 anni

“Le donne vorrebbero essere tutto, buone per la carriera, buone amanti, tempo a disposizione per i figli. Ma a qualcosa si deve rinunciare. Io per esempio ho rinunciato alla mia giovinezza, ho lavorato sodo per avere a 40 anni quello che non potevo avere a 20 pensando che a 40 ne avrei potuto godere con più consapevolezza. I traguardi che mi ero prefissati li sto raggiungendo con calma, tante piccole battaglie per vincere la guerra, piccoli punti sul canovaccio per avere il bel ricamo sulla tovaglia di cui

► (CONTINUA DA PAG. 17)

Sono andata di gran carriera dal direttore e l'ho avvisato che ero intenzionata a portarli nella stanza del sindaco che aveva sostenuto l'appalto della pulizia e della cura del campetto alla società sportiva più grande del paese. Mi ha detto che sarebbe stato un gesto troppo forte e io allora non l'ho fatto. E non so neanche più come è finita, se cioè le condizioni del campetto poi siano migliorate: sono stata travolta da altre urgenze e quella l'ho semplicemente dimenticata. So di certo che tutte le altre colleghe – me compresa – fino a quel punto non si erano mai attivate. Semplicemente non vedevano o vedevano e soprassedevano.

L'altro giorno, in un laboratorio di scrittura in educazione all'università, una giovane educatrice ha raccontato delle bugie – molte – che è costretta a dire alle mamme e ai papà che portano le loro figlie e i loro figli nel nido in cui lavora, un nido privato che la responsabile, laureata in economia e commercio, presenta come un servizio ad hoc, in cui ogni educatrice si occupa di 7-8 bambini, rispettando i parametri regionali. Nella realtà le cose non stanno affatto in questo modo: una educatrice sta, unica adulta, con 15 bambini al di sotto di un anno. Era evidente il malessere di quella giovane donna, per le bugie, per i piccoli che a volte non riesce a proteggere, per le sue condizioni di lavoro. E io sono qui a chiedermi cosa fare ora che so.

(CONTINUA A PAG. 20) ►



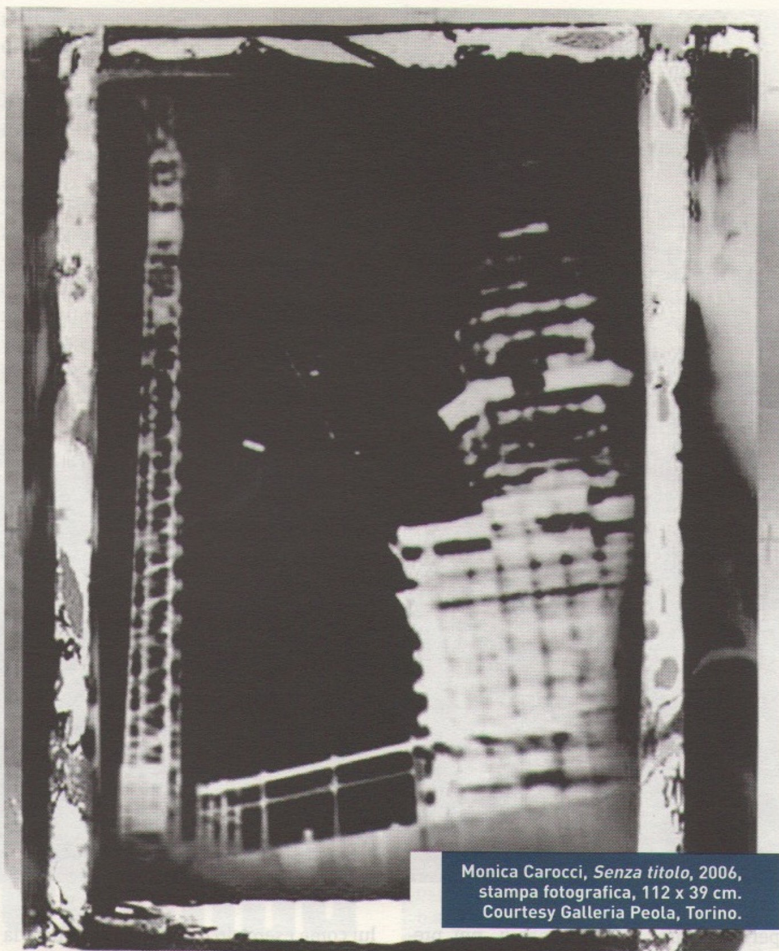
Alice Guareschi, *Local time at destination (self-portrait in Phnom Penh)*, 2005, stampa lambda, 50 x 70 cm. Courtesy dell'artista e Galleria Alessandro De March, Milano

godere anche con qualcun altro. L'ultimo traguardo, realizzato in questi giorni, è il più importante: non fare più sesso con mio marito! La mia sessualità oggi è affar mio, non posso più farlo con lui solo per tenerlo buono. Poi dirgli chiaro cosa voglio: vivere da sola mantenendo la casa comune e la cura della famiglia (le figlie che non ho ancora finito di allevare). Intendo mantenere il ruolo e la cura dentro la casa comune, e anche gli interessi lavorativi, economici e finanziari, che sono tutti a metà. Lui non sarebbe mai arrivato dove è senza di me. E lo sa. Quando me ne andrò, non porterò via niente, mi prenderò semplicemente la mia parte, ma nel frattempo voglio essere libera.

Guardo le mie figlie come sono venute su, educate all'autonomia, fiduciose, forti, ma per le donne ancora oggi entrare in certi domini, come quello dei partiti, è troppo presto. Ne vedo alcune determinate ma sono meteore. Le giovani non sono determinate. Dovrebbe uscire una donna di carattere. Magari una mia nipote. Noi abbiamo seminato per creare i presupposti che permetteranno alle generazioni future di fare le cose come noi vorremmo."

Capo-team di un'azienda informatica, 40enne, sposata con due figlie di 4 e 7 anni

"Stanno, stiamo cercando di somigliare agli uomini. La nostra essenza? è stata messa da parte per inseguire l'uomo. Io stessa sono in un ruolo lavorativo maschile. All'azienda va bene, non ha nulla da eccepire se la donna rende come un uomo, ma così non c'è spazio per amare come piacerebbe a una donna. Nella mia famiglia, per riuscirci devo andare in psicoterapia e quando esco da certi limiti non ce la faccio comunque. Per me la famiglia è fondamentale, ma lavorando otto ore al giorno non ce la faccio a creare *sistema*, intendo stare dentro la casa e sulla soglia, alla finestra, uscire con le amiche, parlare, impegnarmi socialmente. In azienda pensano che io lavori come un uomo, non come una donna. Per loro non è importante come io arrivi al risultato, il clima che riesco a creare, cosa ci ho messo in più e di meglio per arrivare alla meta. Un uomo ci impiega più tempo, ma l'uomo *ha più tempo*. Nell'ambito informatico è richiesta un'attitudine creativa e sistemica, un'abilità a gestire realtà ad alta complessità dove le donne riescono meglio, ma non basta. Gli uomini, è



Monica Carocci, *Senza titolo*, 2006, stampa fotografica, 112 x 39 cm. Courtesy Galleria Peola, Torino.

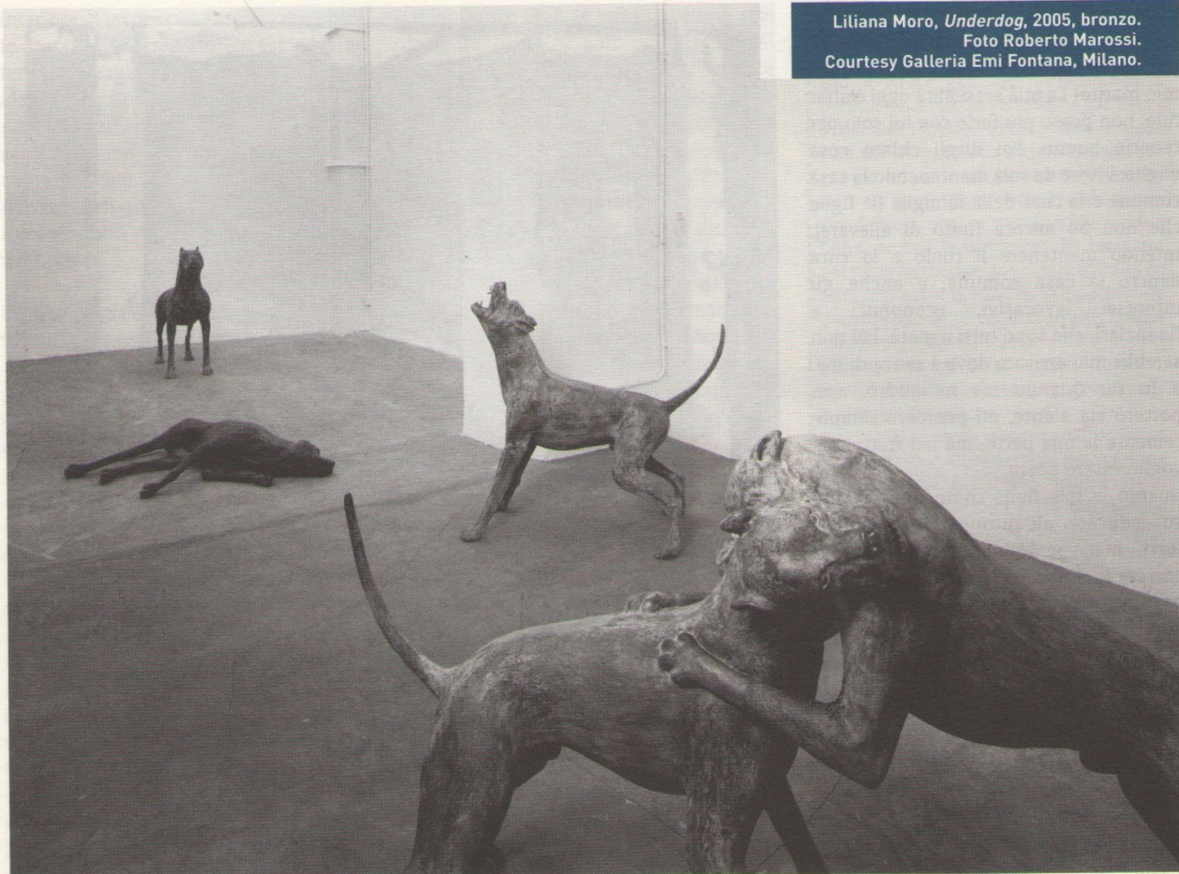
risaputo, fanno una cosa alla volta e la sanno fare bene, approfondiscono, definiscono, teorizzano, scrivono. Noi procediamo diversamente, ma il fatto è che noi, oltre tutto ciò che fanno loro, contemporaneamente e invisibilmente gestiamo per noi stesse, per la famiglia, per la società vincoli affettivi, protettivi, sentimenti di diffusa responsabilità e profonde appartenenze. La donna nella politica dei partiti? Se non vengono varate vere politiche familiari noi non ce la possiamo fare, troppe cose pesano sulle spalle delle donne e non riusciamo a fare massa critica. In più quelle che non lavorano fuori casa sono molto critiche con le altre sempre affannate. Tra noi invece servirebbe solidarietà e reciproca comprensione. Io sono disillusa, per i ruoli importanti non possiamo ancora essere pronte e in generale gli uomini sono più capaci di noi a fare gioco di squadra, sono allenati da secoli, anzi millenni di giochi sportivi, di vita

militare, di caccia, di guerra... loro hanno regole e, per il piacere di vincere, le sanno rispettare".

43enne, moglie di un importante imprenditore, ex lavoratrice, madre di tre figlie femmine

"Racconto la mia esperienza che forse è anche una metafora di come è la realtà più grande. Per amore delle mie figlie ho allontanato mio marito perché la situazione si era fatta insostenibile e pericolosissima sia per me che mi ero ammalata gravemente, sia per le bambine il cui equilibrio dipende inevitabilmente dal mio. Il disastro è esploso a causa sua ma anche mia che ero incredibilmente ingenua e dipendente da lui. Poi, mio marito, dopo quasi un anno l'ho anche *ripreso*, l'ho riaccettato a casa. Ho capito che continuare la separazione avrebbe potuto diventare distruttivo per lui e per tutta la famiglia. Io ero diventata più forte, consapevole di cose

Liliana Moro, *Underdog*, 2005, bronzo.
Foto Roberto Marossi.
Courtesy Galleria Emi Fontana, Milano.



per me prima inimmaginabili, più preparata ad affrontare la realtà e il suo squilibrio. Avevo imparato a tenere il giusto distacco tra me e lui, a non confondermi e così nelle scelte avevo il coraggio di dire no e mantenermi sulle mie posizioni. Prima lui aveva potere e autorità su di me. Se io non avessi trovato la mia forza, non avrei potuto fare il *lavoro* straordinario che sto facendo con lui e con le figlie. Quando lui ancora adesso ci prova a imbrogliarmi, a confondermi, io ho uno scudo che mi ripara e mi rioriento velocemente.

Ci vuole tanto coraggio, prima paura e confusione, disperazione di non riuscire, sbandamenti, resa e lui, nella mia mente condizionata, sempre a fingersi protettivo e io sempre obnubilata all'ombra della sua ombra psichica. Mio marito con il suo lavoro diabolico e sotterraneo, ha buttato la sua oscurità su di me e io mi sono trovata annientata. Ora viviamo insieme ma non facciamo sesso, siamo famiglia, ma non coppia sessuale. Parliamo, ci confrontiamo, litighiamo. La sessualità no, sarebbe ancora vissuta da

lui come esercizio di forza per ottenere la mia sottomissione e io non l'accetto più. Ciò che faccio è affermazione della mia volontà, è autodeterminazione e anche lui sta sperimentando qualcosa del genere perché anche lui ha accettato liberamente questa nuova situazione. Io oggi risuldo molto più interessante agli occhi di mio marito ma a me non interessa, c'è voluto tanto coraggio. Lui non ha mai avuto valori condivisibili con me, sempre al di sopra di me, di tutti, lui con il suo ego gigantesco. Lui non poteva fermarsi perché era arciconvinto di essere nel giusto ma stava precipitando nel baratro e avrebbe travolto con sé tutte noi. Ma io so per certo che, se non lo avessi prima allontanato, oggi non potremmo essere dove siamo. È stato come saltare un grande fosso e avere il coraggio di entrare in un altro mondo.

Dove sono le donne? Stanno investendo su loro stesse per aver il coraggio di cambiare. È un passaggio fondamentale per poter aiutare anche gli uomini accanto a loro. Per creare, insieme a loro, una nuova forza comune. Alle donne

◆ (CONTINUA DA PAG. 18)

Cose così. Cose così mi fanno dire che le donne c'entrano con questa crisi. E che viene facile a noi oggi dire che traspare una irrisolta questione maschile, nel degrado della società italiana e nel declino della politica, così facile da essere pericoloso. Da adolescente, nelle relazioni, finivo incastrata spesso in quel meccanismo un po' perverso per cui arrivavo a dire a chi mi stava vicino: il problema è tuo. Il problema è tuo è la questione maschile. Il problema è tuo, uomo, è mettere fuori di noi qualcosa. Almeno in parte. Almeno un po'. Non sto dicendo che non sia così, cioè che non ci sia un problema maschile di stare nel mondo, nella società, nella città, con le donne, con i figli, con la politica, con la terra. Sto dicendo che quando ho letto l'articolo di Lia Cigarini, arrivata alla 17settesima riga - comincia a trasparire una rimossa e irrisolta questione maschile - ho pensato per la prima volta: mi risuona come una formula.

Mi è risuonato come una formula forse perché - con tutto quello che ora sappiamo, con tutto quello che è successo, con le imprenditrici che vogliono fare soldi, le educatrici che convivono, io che non porto ◆

vorrei dire di trovare il coraggio di non restare nell'illusione, occorre smettere di pensare che è sempre colpa degli altri e non si è più famiglia dentro ruoli ottusi che ci spengono e ci uccidono, dobbiamo lavorare sodo per il nuovo.

Le donne in politica? Questa che ho raccontato è la mia politica! Nella politica dei partiti, penso che alle donne serva un'altra concezione, che serva un altro bagaglio. Noi abbiamo più risorse ma le dobbiamo distribuire in tanti rivoli, sennò come si fa, come va a finire? Abbiamo marce in più rispetto a loro ma in politica le donne per ora tendono a copiare gli uomini. Ma così facendo noi

tradiamo doppiamente: la nostra natura e il mandato di chi ci vota. Serve il coraggio di mettere la nostra originalità, la nostra diversità in quanto donne e madri, sia che abbiamo generato figli sia che come buone madri abbiamo alimentato buone relazioni.

Nel lavoro fatto su me stessa ho trovato la forza per dare alle mie figlie esempio vivo su come si deve stare in rapporto con gli uomini: non piangersi addosso, né commiserarsi. Il ruolo di donna ingenua e sottomessa non l'avevo scelto, questa posizione invece l'ho conquistata, *ho lavorato* e l'ho scelta io". ■

► a compimento azioni politiche, le mamme che fanno finta di niente, e il prato è verde, il cielo è blu, la colpa è sua - ho visto inscenarsi un enorme stand-by con lucina accesa che fa anche spreco. Quella volta è stato il direttore a dirmi "Si fermi" e non era la prima, più spesso, molto più spesso, sono state le colleghe o io stessa. Meglio da me essere troppo radicali, non essere intransigenti, non provocare. Meglio attendere e preservarsi. Convivere. Anche a costo di bugie, dette per semplificare o no. Cose così che lavorano dentro e fuori di noi e ci portano lontano da un senso di onore, di amore e di ordine. A me interrogano molto.



LE COSE DETTE NON MI SODDISFANO

Cara Via Dogana,

non mi sono appassionata, a suo tempo, alle battaglie per l'aborto, anzi. Ero più interessata a parlare di "maternità libera e consapevole" e questo facevo con il primo gruppo femminista da me creato a Vicenza con una mia sorella, alcune ragazze (cattoliche, di sinistra o senza una precisa collocazione politica) sull'onda della pubblicazione della rivista EFFE. Tra quei giorni e oggi abbiamo determinato grandi cambiamenti sul piano simbolico. Ma in questo cammino la sessualità è andata via via "in dissolvenza" (Ida Dominijanni, *L'impronta indecibile*, in Diotima, *L'ombra della madre*) e con essa le tematiche legate al corpo. Si è ora riaperto il dibattito sull'aborto in uno scenario modificato dalle conoscenze scientifiche, dalla tecnoscienza e dalla libertà femminile. Tuttavia le cose dette dalle "femministe" non mi soddisfano. Si arriva ad affermare: *Il sì della donna non si può saltare* (Clara Jourdan, Via Dogana 83, Dicembre 2007) ma non si va oltre. Io penso che proprio la libertà femminile ci metta nella condizione di riconoscerci come soggetti morali, capaci di definire ciò che è bene e ciò che è male. Si è liberi, infatti, quando si può scegliere. In un certo senso l'aborto esercita per noi donne la funzione dell'albero della conoscenza del Paradiso Terrestre. Mi sembra questo il nostro grande tabù: la donna può dare la vita ma anche la morte. Io penso che l'aborto sia, moralmente (non penalmente) un male, che sia la soppressione di una creatura. Quindi penso che debba essere lasciata alla donna la possibilità di abortire, e per noi in Italia entro le linee della 194, almeno per il momento. ►

La vita alla radice dell'economia

DI GIANNINA LONGOBARDI E VITA COSENTINO

È in uscita una piccola pubblicazione della Mag di Verona, *La vita alla radice dell'economia*, che riporta i materiali emersi dall'omonimo seminario tenuto a Verona l'11 e il 12 maggio 2007.¹ Invitandovi a leggerli ne anticipiamo alcuni contenuti e proponiamo alla vostra attenzione alcuni nodi problematici aperti sui quali ci pare importante che la discussione continui e si allarghi coinvolgendo anche ambiti diversi.

La maggior parte dei gruppi promotori e delle partecipanti non era propriamente esperta di "scienza economica", ma veniva chiamata a discutere di economia nella convinzione che i dogmi con cui viene rappresentata e governata la vita economica, che è divenuta vita *tout court* riassorbendo in sé socialità e politica, provocano sofferenza nella nostra esistenza e in quella di gran parte degli

abitanti del mondo. Volevamo mettere nuovamente al centro la nostra esistenza con i suoi bisogni essenziali, ritornando all'origine per riscoprire la radice del termine economia: l'oikos, la casa, che per le donne evoca una competenza femminile di governo. Tra le relatrici era infatti Ina Praetorius che ne ha fatto il centro della sua riflessione in diversi interventi pubblici e nel libro ancora non tradotto in italiano *Pensare il mondo come ambiente domestico*. Si trattava infatti di noi, ma nel mondo, come orizzonte da ridisegnare.

Rileggendo il materiale si possono cogliere due elementi di fondo, intrecciati tra di loro, che muovevano a esporsi e parlare: la ricerca di nuove categorie allargando il confronto a uomini e a esperienze non occidentali; il riferirsi a una *dimensione territoriale*, frutto di una inesausta tensione relazionale nell'essere